

Messaggio della Conferenza episcopale del Giappone

L'Anno della fede nello spirito dei martiri

TOKYO, 31. L'Anno della fede in Giappone costituisce «una sfida per tutte le Chiese, ma in modo particolare per quella nipponica che ha davanti a sé molte sfide. Queste si possono risolvere tornando alla vita nella fede e al sangue dei martiri, fondamento della nostra esistenza». È il senso del messaggio inviato dalla Conferenza episcopale del Giappone a tutte le Chiese locali del Paese in occasione delle celebrazioni relative all'Anno proclamato da Benedetto XVI. «Fra gli scopi dell'Anno della fede - si legge nel testo, intitolato "Le sfide per la Chiesa giapponese" - c'è anche la preparazione per il futuro sviluppo della Chiesa e il rinnovamento della nostra fede, basandosi sulla comprensione del catechismo cattolico. Nel corso di quest'anno, noi vescovi vorremmo confermare anche il progresso dell'evangelizzazione, alla luce del concilio Vaticano II, negli ultimi cinquant'anni e promuovere il rinnovamento della fede».

«In questo 2012 - continua il testo - la nostra Chiesa commemora

il 150° anniversario della canonizzazione di ventisei martiri giapponesi e la ripresa delle attività missionarie. Noi non dobbiamo mai dimenticare che abbiamo lo stesso sangue e la stessa fede di coloro che, 315 anni fa, diedero la vita per la Chiesa in Giappone: come ha sottolineato il beato Giovanni Paolo II durante la sua visita qui nel 1981, la fondazione della Chiesa nipponica è nel sangue stesso dei martiri». Con queste premesse, scrivono ancora i presuli, «dobbiamo riflettere sulla straordinaria storia di salvezza che Dio ha preparato per il nostro Paese. Allo stesso tempo, rinnoviamo e confermiamo la nostra fede in linea con Benedetto XVI. Per ottenere questi scopi, e promuovere una nuova evangelizzazione, è importante continuare nei nostri sforzi evangelici: leggiamo la Bibbia, preghiamo e condividiamo la nostra fede».

Il Giappone - evidenziano i presuli - ha davanti a sé molte sfide: i postumi delle grandi tragedie ambientali, la stagnazione economica, il calo delle nascite, l'aumento della

popolazione anziana, i suicidi, i problemi nelle relazioni umane e familiari, gli episodi di bullismo, e la questione delle centrali nucleari. Questo nasce in parte anche «per un modo di pensare sbagliato, basato sul materialismo e sul vivere solo per il presente». Si potrebbe dire che «la nostra società è piena di lamenti non espressi, che chiedono quale sia il significato della vita e della salvezza. In queste circostanze, noi che abbiamo ricevuto il prezioso dono della fede siamo invitati a testimoniare quella fede con le nostre parole e le nostre azioni mentre scegliamo di «scherarci con il Signore e di vivere con Lui»».

Dobbiamo però chiederci di nuovo - sottolineano ancora i vescovi - «come stiamo vivendo la gioia della fede e come abbracciamo la speranza e l'amore attraverso questa consapevolezza. Anche se il grande terremoto nel Giappone orientale e l'incidente nucleare alla centrale di Fukushima Daiichi dell'11 marzo 2011 hanno provocato diverse vittime e sconvolto la vita di migliaia di persone costrette a fuggire, dobbiamo concentrarci sul fatto che questi eventi ci hanno dato l'opportunità di riflettere di nuovo sulla nostra vita e sul nostro modo di vivere la fede. Molte parrocchie e molti fedeli laici di tutta la nazione si sono impegnati nella ricostruzione e nell'assistenza alle aree colpite, aree in cui la popolazione cattolica è molto poco presente. Anche se siamo andati in queste zone con l'intenzione di aiutare il più possibile le popolazioni colpite, ci siamo resi conto che sono stati loro ad aiutare noi insegnandoci l'importanza di stare fianco a fianco con gli altri, la gioia di vivere insieme e la speranza per il futuro. Attraverso queste esperienze, abbiamo sentito con forza che Dio ha voluto dare nuova luce alla nostra fede».

Nel corso dell'Anno della fede, «i laici, i religiosi, i sacerdoti e noi vescovi - si legge nella parte finale del messaggio - siamo tutti insieme in cammino. Entriamo attraverso la "porta della fede" con nuova umiltà e coraggio. Ascoltando la voce di chi soffre, come cattolici dobbiamo fare il possibile per trovare nuove misure ed espressioni di evangelizzazione per chi vive all'interno e all'esterno della Chiesa».



«I martiri di Nagasaki» (XVI-XVII secolo, Roma, chiesa del Gesù)

Concluso in Brasile il congresso promosso dal settore sacerdotale dei focolari

La luce di Maria per la nuova evangelizzazione

di CARLA COTIGNOLI

«... Come nella notte del deserto le stelle si fanno più luminose, così nel cielo del nostro cammino risplende con vigore la luce di Maria, Stella della nuova evangelizzazione... È lei che ci orienta nel cammino». È in profonda consonanza con queste parole del messaggio al popolo di Dio lanciato dal Sinodo, l'esperienza vissuta da oltre 80 sacerdoti e diaconi convenuti dalle diverse regioni del Brasile alla cittadella dei focolari che sorge nei pressi di San Paolo, la Mariapoli Ginetta. Maria, trasparenza di Dio, modello di fecondità pastorale, luce per la missione è stata al centro del congresso promosso dal settore sacerdotale dei focolari del Brasile per offrire il contributo del carisma dell'unità al "sacerdozio mariano", quello stile di vita presbiterale inaugurato dal concilio per i tempi nuovi della Chiesa.

Nel frattempo l'influsso di Maria sul sacerdozio, monsignor Francesco Biasin, vescovo di Barra do Piraí-Volta Redonda ha parlato del servizio come «la maggiore promozione», della fraternità evangelica come ontologia della Chiesa e stile di vita che «crea non rapporti di sottomissione, ma di collaborazione e corresponsabilità». Uno stile di vita teso a lanciare ponti ovunque, evidenziato da esperienze personali. Appassionato di musica aveva impostato un rinnovamento nei canti liturgici, ma fa un passo indietro quando gli si fa presente che non aveva ascoltato la comunità e valutato le sue proposte. «Il popolo ha sapienza. Dobbiamo insieme ascoltare lo Spirito e non chiuderci nella nostra programmazione».

Evangelizzarsi per evangelizzare. Lo ha sottolineato il Sinodo. Maria,

tutta rivestita della Parola è apparsa icona per la vita ecclesiale e sacerdotale. Papa Benedetto XVI, nella recente *Verbum Domini* incoraggiò i teologi ad approfondire questo legame: Maria e la Parola. La teologa Sandra Ferreira Ribeiro, ha richiamato la nuova impostazione mariologica data dal concilio e ha delineato alcuni tratti della storia del Movimento dei focolari, «nato col Vangelo in mano e, da cui è fiorita una spiritualità condivisa da persone di ogni età e vocazione, una spiritualità che porta elementi originali alla mariologia, aprendo un varco anche nel dialogo ecumenico».

«La gente oggi vuole vedere e sperimentare Gesù, toccare il mistero di Dio, sentire la sua presenza con i sensi dell'anima. Gesù che si fa presente nella comunione fraterna fa sperimentare a chi lo incontra i frutti dello Spirito: pace, luce, amore, forza», ha affermato padre Antonio Capeloso, responsabile della scuola permanente per seminaristi e sacerdoti della Mariapoli, nel ricco approfondimento sulla stretta connessione tra «questa presenza di Gesù nella comunità e l'ecclesiologia del Vaticano II».

Un'esperienza che si è fatta tangibile nello stesso congresso sacerdotale per l'intensa comunione costruita tra sacerdoti e con i laici, nota dominante che aveva animato gli approfondimenti teologici, lo scambio di esperienze tra sacerdoti, giovani e famiglie, i brani artistici, la visita alle concretizzazioni in campo economico, lavorativo, culturale, che compongono la cittadella. I molti aspetti della luce di Maria sulla vita sacerdotale approfonditi e vissuti nel corso del congresso hanno preparato una migliore comprensione di quella visione della Chiesa del-

neata dal teologo Urs von Balthasar e più volte richiamata da Papa Wojtyła e Papa Ratzinger: la coesistenzialità tra profilo mariano e profilo petriniano-instituzionale della Chiesa e hanno reso evidenti le sue implicazioni sulla pastorale e la missione. Padre Ricardo Pinto, parroco e direttore spirituale del seminario arcidiocesano di San Paolo, ha definito questa visione della Chiesa «avanguardia eclesologica e cristologica».

Chiusi sei templi buddisti e nove chiese cristiane a Sumatra

Pluralismo religioso sotto attacco in Indonesia

GIACARTA, 31. Comunità cristiane e luoghi di culto non islamici continuano a essere presi di mira da gruppi fondamentalisti in Indonesia. Nei giorni scorsi le autorità di Banda Aceh, nella provincia di Sumatra), hanno chiuso nove chiese e sei templi buddisti in seguito alla crescente pressione da parte della comunità islamica. «I sacerdoti - ha dichiarato Verryanto Sitohang, presidente dell'Alliance of United North Sumatra, un'organizzazione che si occupa della tutela dei diritti umani - sono stati costretti a firmare un documento con cui hanno accettato di interrompere le celebrazioni liturgiche e le attività religiose nelle chiese, perché non erano in possesso dei permessi necessari per costruire».

Tra le chiese chiuse vi sono la Indonesian Bethel Church, la Protestant Church e la Indonesian Christian

Il preposito generale della Compagnia di Gesù, Adolfo Nicolás Pachón, sul Sinodo dei vescovi

Missione è anche saper riconoscere i segni

«La realtà che ci circonda è diventata molto più complessa perché la possiamo affrontare individualmente, e la sfida originaria della nostra missione di servire le anime e la Chiesa continua e si sviluppa in intensità». Per questo, all'invito ad approfondire la nostra fede proposto dal Papa può aiutarci a portare avanti una dimensione più profonda della nuova evangelizzazione». È quanto afferma il preposito generale della Compagnia di Gesù, Adolfo Nicolás Pachón, in un'intervista concessa al servizio d'informazione dei gesuiti a poche ore dalla conclusione del Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione. Un'occasione per stilare un primo personale bilancio dell'evento ecclesiale, che lo ha avuto nel noveto dei padri sinodali, e metterne così in evidenza le tante luci, come pure la sottolineatura di un cammino ancora da percorrere.

Tra gli «aspetti positivi», padre Nicolás cita l'ampia partecipazione e la rappresentatività geografica dei padri sinodali. «Uno dei migliori aspetti del Sinodo è il fatto stesso che i vescovi di tante nazioni hanno la possibilità di comunicare tra loro e scambiarsi liberamente le esperienze e il pensiero». Di qui anche la conoscenza di «iniziative originali in corso, specialmente quelle basate sui progetti di cooperazione, di lavoro in rete e di scambi a livello internazionale, nei quali sono coinvolti a fondo e impegnati i laici e i movimenti». E soprattutto, poi, la riflessione sui fondamenti, il significato e le dimensioni della nuova evangelizzazione come: «L'importanza e la necessità dell'esperienza religiosa (l'incontro con Cristo); l'urgenza di una buona formazione spirituale e intellettuale dei nuovi evangelizzatori; il ruolo centrale della famiglia (Chiesa domestica) come luogo privilegiato per la crescita nella fede; l'importanza della parrocchia e delle sue strutture che hanno bisogno di essere rinnovate per diventare sempre più aperte a un più vasto impegno e ministero dei laici; la priorità all'evangelizzazione piuttosto che all'espressione sacramentale».

Nella riflessione del padre generale dei gesuiti non mancano poi le osservazioni e gli stimoli che guardano al futuro. In particolare al ruolo dei laici e dei religiosi. In primo luogo, occorre più spazio perché la voce del popolo di Dio possa essere ascoltata. «È un Sinodo di vescovi e quindi non c'è molto spazio per la partecipazione dei laici, anche se sono stati invitati un certo numero di "esperti" e "osservatori" (auditors). Ciò mi ha fatto venire in mente l'affermazione di Steve Jobs che diceva di essere interessato ad ascoltare più la voce dei clienti piuttosto che quella dei produttori. E al Sinodo tutti siamo stati "produttori"». In secondo luogo, sulla necessità di una maggiore riflessione sulla prima evangelizzazione e in generale sulla storia dell'evangelizzazione nonché sul ruolo che in essa avuto i religiosi e le religiose. «Non che noi religiosi abbiamo bisogno di ulteriori affermazioni, ma intendo esprimere la mia preoccupazione per il fatto che la Chiesa rischia di perdere la sua stessa memoria».



Da parte del padre generale l'invito a purificare lo sguardo da quelle incrostazioni che impediscono di vedere i segni dell'opera di Dio anche al fuori dei confini visibili della Chiesa. «Se i nostri occhi fossero aperti per vedere ciò che Dio

opera nel popolo (nei popoli) saremmo capaci di vedere molta più santità attorno a noi e molti di noi sarebbero spinti a vivere la Vita di Dio in modi nuovi che forse sarebbero più adatti al nostro modo di essere o al modo in cui Dio vuole che siamo». In questo senso, aggiunge, «forse non siamo a nostro agio con un Dio delle sorprese, un Dio che non segue necessariamente la logica umana, un Dio che sa sempre tirare fuori il meglio dal cuore umano senza fare violenza alla tradizione culturale, alla religiosità del popolo semplice».

Un libro di don Tardani

Le domande decisive della nostra esistenza

Per andare avanti speditamente qualche volta può essere utile dare un'occhiata allo specchio retrovisivo. Per tenere bene a mente il motivo del viaggio e non rischiare di finire fuori strada. Infatti, soprattutto in un tempo travagliato e di crisi come quello presente, per tutti, cristiani e non, diventa essenziale volgersi alle origini, tornare a interrogarsi sul significato del vivere. È questa la prospettiva, quanto mai attuale nell'ottica dell'Anno della fede, lungo la quale si muove il libro di don Stefano Tardani, *Domande decisive della nostra esistenza* (Figli di chi? Quale futuro ci aspetta, Milano, Ancora, 2012, pagine 447, euro 19). Un volume - scrive nella prefazione monsignor Giovanni D'Ercole, vescovo ausiliare di L'Aquila - che rappresenta un «utile contributo per l'approfondimento del piano pastorale della Conferenza dei vescovi italiani per questo decennio dedicato all'educazione delle nuove generazioni alla fede».

«Atci, cristiani, ebrei, musulmani induisti, buddisti, induisti, ricercatori, tutti prima o poi incontrano sulla propria strada le domande capitali. Chi siamo? Da dove veniamo? Dove stiamo andando? Perché viviamo? È possibile trovare una risposta? In una società moderna e tecnologicamente avanzata come quella attuale, dove in tempo reale possiamo accedere a qualsiasi tipo di contenuto, di notizia, di curiosità, è mai possibile che ancora non riusciamo a trovare le risposte alle domande della nostra esistenza?», si domanda don Tardani. Il libro, che raccoglie una serie di catechesi sulla preghiera del Padre nostro, nelle intenzioni dell'autore intende offrire «gli strumenti per accedere proprio a queste risposte, superando i trabocchetti dell'indifferenza, del relativismo, dell'edonismo e del materialismo».

†
Il Presidente, Cardinale Domenico Caloggero, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio dei Sindaci e i componenti tutti del Fondo Pensioni vaticano si uniscono al grande dolore della Signora Maria Elisabetta e dei figli per la dipartita del carissimo

Dottor
SERGIO VALCI
Membro del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Esecutivo del Fondo Pensioni vaticano

Riconoscenti per il Suo lungo e generoso servizio e per la Sua costante amicizia, lo affidano alla misericordiosa bontà del Signore, affinché l'accoglia nella sua pace e doni conforto e speranza ai familiari e a quanti l'hanno amato e stimato.

Città del Vaticano, 31 ottobre 2012

†
«L'Osservatore Romano», in tutte le sue componenti, partecipa al profondo dolore per la morte del

dottor
SERGIO VALCI
e assicura ai familiari vicinanza nella preghiera.

Città del Vaticano, 31 ottobre 2012

†
Piero Di Domenicantonio e Gaetano Valchini si stringono con affetto nella preghiera alla famiglia di

SERGIO VALCI
e ne ricordano le grandi doti umane e la sincera amicizia.

Città del Vaticano, 31 ottobre 2012

†
Giovanni Maria, Lorenzo e Paolo Vian sono vicini nella preghiera ai familiari di

SERGIO VALCI
e ricordano con rimpianto la figura gentile e fedele dell'amico carissimo.

Roma, 31 ottobre 2012